

## LA CONFESSIONE DI FEDE

Lo sviluppo graduale e crescente della fede e del ravvedimento produce effetti concreti, a cominciare dal confessare che Gesù è il Cristo ed il Figlio di Dio, riconoscendo in questo modo in Lui la divina autorità e accettandolo come Signore e Salvatore.

Ecco la ben nota dichiarazione di Pietro:

- "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Matteo 16:16).

Gesù disse di se stesso:

- "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai" (Giovanni 11:25-26).

Chi crede in questa Verità, in effetti, risponde con il seguente riconoscimento o confessione di fede:

- "Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo" (Giovanni 11:27).

Nessuna delle prerogative del piano salvifico di Dio può e deve essere isolata, e per questa ragione, se la fede iniziale ed il ravvedimento, non sono sufficienti da soli per realizzare del tutto la divina volontà, è pur vero che neanche la confessione, sebbene espressione e manifestazione della fede, è sufficiente per essere salvati.

In effetti, accogliendo il principio che basta la confessione per essere salvati, si può giungere alla precipitosa ed inutile conclusione che anche i demoni rientrano in questo gruppo, almeno nelle occasioni che hanno riconosciuto in Gesù il Messia e Figlio di Dio (Marco 1:23- 26; Luca 4:41), e così, a scanso d'equivoci, Egli rivelò (Matteo 7:21):

- "Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli".

La confessione di fede, infatti, sebbene espressa meravigliosamente a parole, deve riflettere le iniziative pratiche di un cuore credente e fidente in Cristo.

Solo in virtù di una buona disposizione interiore, pertanto, si può confessare validamente e coscientemente, davanti a Dio ed a tutti gli uomini, che Cristo è il Signore ed il Salvatore.

Così è scritto nella Parola di Dio:

- "Se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato; infatti con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confessione per essere salvati" (Romani 10:9-10).
- "Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli" (Apocalisse 3:5).

Chi oggi non riconosce pubblicamente Gesù Cristo, non avrà da Lui quella decisiva e preziosa approvazione che determinerà la salvezza eterna:

- "Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli" (Matteo 10:32-33).

Nel desolante gruppo dei disconoscenti, considerato in queste ultime parole di Gesù Cristo, bisogna annoverare anche chi preferisce quel silenzio che non trova altro spazio se non nel rinnegamento, visto che non contempla alcun riconoscimento di fede.

Proprio per questo, è assolutamente indispensabile che "ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre" (Filippesi 2:11), apprezzando per davvero la memorabile dichiarazione di Tommaso, che rivolgendosi al Maestro di fede esclamò (Giovanni 20:28):

- "Signor mio e Dio mio!"

Quando in ambito religioso si parla di confessione, si pensa talvolta a quella cosiddetta "auricolare", cioè all'orecchio del confessore, con lo scopo di ricevere l'assoluzione dei propri peccati.

Come sempre, è opportuno guardare le indicazioni preziose della Parola di Dio.

In Giacomo 5:16 si legge:

- "Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri, pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti; la preghiera del giusto ha una grande efficacia".

Tale esortazione mira all'assunzione di una pratica "gli uni gli altri", ossia "reciproca", non prevedendo affatto l'uso unilaterale di rivolgersi ad un solo fratello, sebbene apprezzato e stimato, che diverrebbe in questo caso il confessore di tutta la comunità, ma comprende un incoraggiamento per ciascun credente, perché abbia fiducia nella disponibilità e nella comprensione degli altri fratelli, ai quali si confessano (a vicenda) i propri peccati.

Qualunque fratello, infatti, può pregare con chi si confessa e ritiene d'essere peccatore davanti a Dio.

Inoltre, si deve tener presente che il rimettere i peccati è solo prerogativa divina (Isaia 43:25; Marco 2:1-12), perché in realtà, è l'atto con cui l'Iddio caritatevole ricostituisce il rapporto con l'uomo che, pentendosi del male compiuto, invoca il perdono.

Ad "un tale, di nome Simone, che già da tempo esercitava nella città le arti magiche" (Atti 8:9), neppure Pietro diede la sua "apostolica assoluzione", ma lo invitò a ravvedersi ed a rivolgersi a Dio per il perdono (Atti 8:18-22).

Quando si sbaglia nei confronti di qualcuno è sempre giusto rivolgere a lui, oltre che a Dio, la confessione e l'ammissione della colpa (Matteo 5:23-24), mostrandogli così il sincero rincrescimento, mentre chi riceve questa richiesta non potrà far altro che perdonare di cuore, prodigandosi tutti cioè per la riconciliazione e l'armonia.

Gesù Cristo disse:

- "A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti" (Giovanni 20:23).
- "Io vi dico in verità che tutte le cose che legherete sulla terra, saranno legate nel cielo; e tutte le cose che scioglierete sulla terra, saranno sciolte nel cielo" (Matteo 18:18).

Nella terminologia giudaica, "legare" significava dichiarare legale, e "sciogliere", dichiarare invece illegale.

Gli uomini possono valutare soltanto quello che sentono e vedono, e quindi il loro perdonare non può mai essere assoluto, ma Gesù Cristo, che non delegò certo il Suo potere divino di rimettere i peccati, evidenziò così l'importanza di predicare il Vangelo, perché soltanto chi lo accetta con fede e perseveranza riceve il perdono, ma sempre in virtù del Suo sacrificio espiatorio (Atti 10:43; 13:38).

Bisogna infatti considerare in che modo gli apostoli, e poi i primi discepoli, applicarono questa pratica, che non ha nulla di assolutorio da parte del confessore, perché per i non convertiti, fu messa in atto col ministero della predicazione, mentre per i convertiti, fu realizzata con la preghiera, per essere riconciliati con Dio (2° Corinzi 5:20-21). Ci si rivolge sempre a Dio per ogni mancanza, specie quando si sbaglia nei Suoi stessi riguardi, cosicché è scritto (1° Giovanni 1:9-10; 2:1):

- "Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo".